

25 settembre 2016

Anno C

**XXVI
DOMENICA
DEL
TEMPO ORDINARIO**

Amos	6, 1a.4-7
Salmo	145
I Timoteo	6, 11-16
Luca	16, 19-31

¹⁹ *In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. ²⁰ Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹ bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.*

²² *Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³ Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. ²⁴ Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.*

²⁵ *Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. ²⁶ Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”.*

²⁷ *E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, ²⁸ perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. ²⁹ Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro”. ³⁰ E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. ³¹ Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».*

Quando Luca redige il suo Vangelo, il pericolo fariseo sussiste latente nella sua comunità.

La parabola del ricco e di Lazzaro, tolta dal suo contesto vitale, ha fatto sì che passasse come pensiero autentico di Gesù ciò che era una semplice concessione al linguaggio dei suoi avversari (cielo=seno di Abramo; inferi (= l’abisso).

19	Ἄνθρωπος δὲ τις ἦν πλούσιος, καὶ ἐνεδιδύσκετο πορφύραν καὶ βύσσον εὐφραϊνόμενος καθ' ἡμέραν λαμπρῶς.
	Uomo un tale era ricco, e vestiva porpora e bisso facendo festa ogni giorno splendidamente.
	«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti.
20	πτωχὸς δὲ τις ὀνόματι Λάζαρος ἐβέβλητο πρὸς τὸν πυλῶνα αὐτοῦ εἰλκωμένος
	Povero ora un tale di nome Lazzaro giaceva a la porta di lui coperto di piaghe
	Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe,
21	καὶ ἐπιθυμῶν χορτασθῆναι ἀπὸ τῶν πιπτόντων ἀπὸ τῆς τραπέζης τοῦ πλουσίου· ἀλλὰ καὶ οἱ κύνες ἐρχόμενοι ἐπέλειχον τὰ ἔλκη αὐτοῦ.
	e desiderante di sfamarsi con le cose cadenti da la tavola del ricco; ma anche i cani venendo leccavano le ferite di lui.
	bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.
22	ἐγένετο δὲ ἀποθανεῖν τὸν πτωχὸν καὶ ἀπενεχθῆναι αὐτὸν ὑπὸ τῶν ἀγγέλων εἰς τὸν κόλπον Ἀβραάμ· ἀπέθανεν δὲ καὶ ὁ πλούσιος καὶ ἐτάφη.
	avvenne poi (che) morì il povero e fu portato lui da gli angeli in il seno di Abramo; morì poi anche il ricco e fu sepolto.
	Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Gesù parla ai farisei: la parabola si adatta necessariamente alle loro categorie religiose. Tuttavia, una cosa è chiara: i due «*muoiono*», ma mentre il povero Lazzaro (solo lui ha nome: Lazzaro=*Dio aiuta*) è condotto dagli angeli nel seno di Abramo, simbolo di una vita che continua nella pienezza della gioia, del ricco è detto che «*fu sepolto*» (v. 22); dopo scopriamo che è... “*fra i tormenti*”.

23	καὶ ἐν τῷ ἄδῃ ἐπάρας τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτοῦ, ὑπάρχων ἐν βασάνοις, ὄρᾳ Ἀβραάμ ἀπὸ μακρόθεν καὶ Λάζαρον ἐν τοῖς κόλποις αὐτοῦ.
	E (questi) in l'Ade avendo alzato gli occhi di lui, essendo fra (i) tormenti, vide Abramo da lontano e Lazzaro in il seno di lui.
	Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.
24	καὶ αὐτὸς φωνήσας εἶπεν· πάτερ Ἀβραάμ, ἐλέησόν με καὶ πέμψον Λάζαρον ἵνα βάψῃ τὸ ἄκρον τοῦ δακτύλου αὐτοῦ ὕδατος καὶ καταψύξῃ τὴν γλῶσσάν μου, ὅτι ὀδυῶμαι ἐν τῇ φλογὶ ταύτῃ.
	Ed egli gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro perché immerga la punta del dito di lui in acqua e rinfreschi la lingua di me, perché sono tormentato in la fiamma questa.
	Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

25	εἶπεν δὲ Ἀβραάμ· τέκνον, μνήσθητι ὅτι ἀπέλαβες τὰ ἀγαθὰ σου ἐν τῇ ζωῇ σου, καὶ Λάζαρος ὁμοίως τὰ κακὰ· νῦν δὲ ὧδε παρακαλεῖται, σὺ δὲ ὀδυνᾶσαι.
	Disse allora Abramo: Figlio, ricorda che hai ricevuto le cose buone di te in la vita di te, e Lazzaro similmente le cose cattive; ora ma qui (lui) è consolato, tu invece sei tormentato.
	Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti.
26	καὶ ἐν πᾶσι τούτοις μεταξύ ἡμῶν καὶ ὑμῶν χάσμα μέγα ἐστήρικται, ὅπως οἱ θέλοντες διαβῆναι ἔνθεν πρὸς ὑμᾶς μὴ δύνωνται, μηδὲ ἐκείθεν πρὸς ἡμᾶς διαπερῶσιν.
	E in tutte queste cose fra noi e voi (un) abisso grande è stato posto, così che i volenti passare di qua da voi non possono, né di là da noi attraversano.
	Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi”.

È il problema di sempre: denaro, potere...valori assoluti in terra.

Ma l'abisso, che si apre tra i membri di una comunità che condivide e quelli di una comunità che punta tutto sull'osservanza rituale e minuziosa di ciò che è comandato, è immenso: «*coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi*» (v. 26).

È l'abisso che esiste tra la vita e la non vita, tra colui che è sicuro di sé e chiuso in se stesso e colui che accetta di aprirsi e mettere la propria esistenza al servizio dei fratelli.

27	εἶπεν δέ· ἐρωτῶ σε οὖν, πάτερ, ἵνα πέμψῃς αὐτὸν εἰς τὸν οἶκον τοῦ πατρός μου,
	Disse allora: Prego te dunque, padre, che mandi lui a la casa del padre di me;
	E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre,
28	ἔχω γὰρ πέντε ἀδελφούς, ὅπως διαμαρτύρηται αὐτοῖς, ἵνα μὴ καὶ αὐτοὶ ἔλθωσιν εἰς τὸν τόπον τούτου τῆς βασάνου.
	ho infatti cinque fratelli, affinché scongiuri loro, perché non anch'essi vengano in il luogo questo di tormento.
	perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.
29	λέγει δὲ Ἀβραάμ· ἔχουσι Μωϋσέα καὶ τοὺς προφῆτας· ἀκουσάτωσαν αὐτῶν.
	Dice allora Abramo: Hanno Mosè e i profeti: ascoltino loro.
	Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”.

³⁰	ὁ δὲ εἶπεν· οὐχί, πάτερ Ἀβραάμ, ἀλλ' ἔάν τις ἀπὸ νεκρῶν πορευθῆ ἰσχυρῶς πρὸς αὐτοὺς μετανοήσουσιν.
	Egli ma disse: No, padre Abramo, ma se qualcuno da (i) morti viene a loro si convertiranno.
	E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”.
³¹	εἶπεν δὲ αὐτῷ· εἰ Μωϋσέως καὶ τῶν προφητῶν οὐκ ἀκούουσιν, οὐδ' ἔάν τις ἐκ νεκρῶν ἀναστῆ πεισθήσονται.
	Disse allora a lui: Se Mosè e i profeti non ascoltano, neppure se qualcuno da (i) morti risorgesse sarebbero convinti.
	Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

I parenti del ricco (« *ho cinque fratelli*» v.28) rischiano di finire anch'essi nel luogo della morte. Non hanno ascoltato né Mosè (=la Legge, il pedagogo valido fino a Gesù, proprio loro, i Farisei, gli osservanti per antonomasia), né hanno ascoltato i profeti (= lo Spirito, il pegno/caparra dei figli di Dio).

Per questo «*neanche se uno risorgesse dai morti*» (v.31) saranno persuasi.



Riflessioni...

- Abissi incolmabili: tra ricco e povero, cielo e terra, tra lautissimi banchetti ed estreme indigenze, centro e periferia, felici convivi e cani in libertà, gioie e dolori. Tra un ricco (epulone) e un povero Lazzaro. Dualismi irriducibili, come tra essere ed avere.
- Lazzaro è lo sventurato, senza privilegi, senza né arte né parte, è il capostipite dei *lazzari* nella storia: straccione, irregolare, sregolato. E, come al solito, prediletto da Dio. Il ricco l'aver e Lazzaro l'essere, un po' come Dio.
- Si confrontano, e qui s'affrontano l'aver e l'essere. L'epulone ha ricchezze, ha vestiti pregiati, ha da mangiare e bere, ha banchetti allietati da suoni e danze, con tavoli pieni oltre misura... Ma non uno sguardo a chi è alla porta, solo lo sopporta. Cane, tra cani, non è ammesso. Lazzaro appartiene al branco, fa comunità con loro, i cani. Insieme aspettano quasi un dono-miracolo, come a Cana in quel banchetto d'amore. Ma la storia si smorza e si dissolve in simbolo, in una sequenza futura.
- La parabola trasferisce tutti nella vita altra: dove Lazzaro è assunto in alto e l'epulone è incatenato ai ceppi degli inferi. Troppo distanti, ma non per la vista e la voce. Tra gli abissi un ponte fatto di suoni, invocazioni e messaggi. Ancora risuonano i nomi di *padre* e di *figlio*, e si continua a parlare...

- In questo abisso il tempo è senza ritmi, riappare il rinvio alla storia degli uomini, inventata e curata da Dio, occasione ancora di colloquio di salvezza, luogo per intrecciare ancora dialoghi di giustizia, di misericordia, di consolazione.

Il rinvio alla storia è il nostalgico ricordo di una terra comune, di avventure tra simili, di impegno solidale per reinventare le leggi dell'uguaglianza e della giustizia universale. Terra ove il cielo si rispecchia e si ricongiunge, e si ricompone l'unità oltre ogni distruttivo dualismo.

- Dio ama la terra povera e i *lazzari* senza patria, e qui vuole ricondurre tutti, epuloni e indigenti, gli onorevoli e i senza dignità e nullatenenti, a tutti i figli di Abramo, ebrei cristiani musulmani, vorrebbe destinare un nome senza distruggere identità, senza inviare a roghi né persone né storie di popoli né testamenti di fedi.
- Da questo Padre, anche di Abramo, si può invocare giustizia amorevole, misericordia paterna, consolazione per i dolori dell'esistenza, una patria comune oltre i tempi e i confini, con giuramento di un patto comune tra gli uomini.